

## 10. San Pietro martire e le monete

*Lucia Travaini*

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Storici

lucia.travaini@unimi.it

ORCID 0000-0002-3960-4114

DOI: 10.54103/milanoup.194.c320

### ABSTRACT

Frate Pietro da Verona divenne inquisitore per incarico di papa Innocenzo IV, fu ucciso nel 1252 e canonizzato l'anno successivo. Queste pagine indagano il ruolo delle monete nella sua vita e nel suo culto: monete per il pagamento dei sicari che lo uccisero (come sappiamo da un testimone); poi, come santo, monete offerte alla sua tomba e per l'esecuzione dell'arca in Sant'Eustorgio, e infine le sue raffigurazioni su monete e medaglie. Concludo con una nota sulle due formelle dell'arca che raffigurano il corpo del santo esposto, con considerazioni sul distacco della testa dal corpo come momento cruciale della creazione del culto.

Brother Peter of Verona became an inquisitor on behalf of Pope Innocent IV, was killed in 1252 and canonized the following year. These pages investigate the role of coins in his life and cult: coins for the payment of his killers (as we know from a witness); then, as a saint, coins offered at his tomb and for the execution of the ark in Saint Eustorgio, and finally his iconography on coins and medals. I conclude with a note on the two panels of the ark that depict the body of the saint exposed, with considerations on the detachment of the head from the body as a crucial moment in the creation of the cult.

Frate Pietro da Verona, membro dell'Ordine dei frati Predicatori, divenne inquisitore per incarico di Innocenzo IV, fu ucciso il 6 aprile 1252 e canonizzato il 25 marzo 1253<sup>1</sup>. La sua vita prima, e il suo culto poi, possono essere osservati con la prospettiva di chi studia le monete e i loro usi: monete per il pagamento

---

1 M. BENEDETTI, *Pietro da Verona, santo* in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559.

dei sicari che lo uccisero, e poi, come santo, monete offerte alla sua tomba e per l'esecuzione dell'arca di Sant'Eustorgio, per finire con le raffigurazioni su monete e medaglie. Concluderò infine con una breve notazione sulle due formelle dell'arca che raffigurano il corpo del santo esposto: perché due? Il tema riguarda non solo riflessioni sulle monete che avrebbero potuto essere offerte dai devoti, ma anche considerazioni sul distacco della testa dal corpo, come momento cruciale della creazione del culto di questo martire dal cranio così violentemente oltraggiato.

## L'inquisitore Pietro da Verona

Non abbiamo fonti dirette sull'attività di frate Pietro da Verona come inquisitore, e quindi non ne conosciamo le spese o entrate, come sappiamo invece per altri inquisitori successivi. Del resto la più ampia documentazione relativa all'attività inquisitoriale consiste non in processi ma proprio in registri contabili, ma riguardano la fine del Duecento<sup>2</sup>. Possiamo immaginare che frate Pietro avesse maneggiato monete minute e grosse di Verona e di Milano, forse di Venezia o di altri comuni; possiamo immaginare che avesse compensato qualche spia nella sua attività di inquisitore, ma non si può estendere l'immaginazione inutilmente. Conosciamo invece un dato molto serio, vale a dire la somma pagata ai sicari che lo uccisero il 6 aprile 1252. I due inquisiti di cui si conoscono gli interrogatori si riconducono alla famiglia da Giussano, e rispettivamente si tratta di Manfredo e Facio (chiamato talvolta anche Tommaso) da Giussano. Nell'interrogatorio Manfredo riporta gli accordi con Giacomo della Chiusa per raccogliere il denaro necessario a compensare i sicari, denaro raccolto da quest'ultimo e affidato a Facio. Si trattava di una borsa sigillata contenente la somma di 40 lire terzole meno 40 denari per il cambio: «pecuniam sigillatam sigillo suo et erant libre quadraginta tertiorum in denariis grossi minus denarios quadraginta tertiorum pro cambio»<sup>3</sup>.

Questo documento (per quanto sia una unica testimonianza) appare di grande interesse poiché riferisce non solo la moneta di conto (40 lire), ma anche la moneta effettiva con cui la somma fu pagata (denari grossi). La lira di terzoli era la moneta di conto in uso a Milano dalla fine del XII secolo e valeva la metà della lira di imperiali. La definizione di terzoli deriva non dal valore, ma dalla lega metallica che aveva un terzo di argento e due terzi di rame: il valore era di mezzo denaro imperiale. Quindi 40 lire di terzoli equivalgono a 20 lire di denari imperiali; 20 soldi facevano 1 lira, e quindi 20 lire erano 400 soldi imperiali; 12 denari facevano 1 soldo, e quindi 400 soldi erano 4.800 denari imperiali; i grossi

2 M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 99-112.

3 G.S. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, IV (1877), pp. 790-794; BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 22-27.

d'argento usati in quella transazione erano grossi da 4 denari imperiali, quindi ne furono necessari 1200<sup>4</sup>.

Si specifica che alla somma pattuita (40 lire) venivano sottratti 40 denari terzoli per il cambio: perché? Sicuramente per raccogliere la somma ingente era stato necessario il ricorso a cambiavalute ai quali saranno state consegnate monete diverse da unificare per la transazione: il delitto si paga con buona moneta, e dovevano assicurarsi che fossero tutti grossi di buon peso e correnti. La somma di 40 denari terzoli per il cambio può essere stata conteggiata in 20 denari imperiali pari a 5 grossi da 4 denari imperiali. La documentazione giudiziaria approda anche nelle *legendae* agiografiche: la notizia di questo pagamento era nota a frate Tommaso Agni da Lentini<sup>5</sup>, e a Iacopo da Varazze il quale nella *Legenda Aurea* compara il santo, venduto per quaranta lire, a Cristo tradito per trenta denari<sup>6</sup>.

## Monete e inquisitori nell'ultimo quarto del Duecento

La rapida canonizzazione a meno di un anno dalla morte portò immediatamente la necessità di fondi per una degna sepoltura. Molto di questo denaro venne dalle risorse degli inquisitori, ma prima di trattare le somme raccolte per il culto, vorrei presentare un breve quadro monetario delle attività inquisitoriali secondo i loro libri di conti. È facile immaginare il rischio di abusi da parte dei delatori, che venivano compensati, e degli inquisitori, che potevano confiscare beni. Si vedono del resto già dal 1277 le ammonizioni da parte dei responsabili dei capitoli provinciali dei frati Predicatori affinché si producessero i rendiconti mensili delle entrate ed uscite degli inquisitori, i quali contribuivano tra l'altro all'economia dei conventi.

Denaro era necessario per pagare collaboratori di vario genere, per esempio i latori di missive. Di frate Lanfranco da Bergamo, detentore dell'*officium fidei* a Pavia dal 1292 al giugno 1305, conosciamo il quaderno contabile redatto nel 1307: qui risulta che nel 1295 un inquisitore e il priore provinciale furono accompagnati da Pavia a Lacchiarella (Milano) da due *officiales* e da alcuni loro soci i quali ebbero un compenso di 8 soldi<sup>7</sup>. Spese sono registrate per mantenere o

4 Per dettagli sulle monete, cfr. W.R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, 12: *Northern Italy*, Cambridge, 2016, pp. 429-430.

5 S. ORLANDI, *S. Pietro Martire da Verona. Leggenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco*, Firenze, 1952, p. 28.

6 IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a cura di A. e L. VITALE BROVARONE, Torino, 1995, p. 354. Sia Tommaso Agni da Lentini sia Iacopo da Varazze fanno riferimento a quaranta lire 'di Pavia', ma ritengo che la testimonianza processuale sia più attendibile trattando con precisione di lire di terzoli, le monete milanesi del tempo.

7 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 278.

ampliare i locali adibiti all'inquisitore o le prigioni, e per compensare spie. Le autorità civili, comunali o altre, contribuivano alle spese repressive, per esempio a Bologna pagando per l'allestimento del rogo<sup>8</sup>. Notevole osservare che le colpe connesse all'*haeretica pravitas* erano trasmesse di padre in figlio a livello sia finanziario sia sociale<sup>9</sup>.

L'inquisitore, dunque, aveva bisogno di soldi, come in ogni attività del resto. Il già citato libro dei conti di frate Lanfranco da Bergamo ne è un esempio chiaro. Giunto a Pavia nel 1292 frate Lanfranco si impegna a incrementare le entrate del suo ufficio e, vivendo nella locale sede dei frati Predicatori, nel 1293 acquista un locale adibito a *domus officii* che poi richiederà molte spese per la manutenzione, oltre che per i *familiaries*. Nella sede nuova dei frati nel convento di San Tommaso, il frate inquisitore provvede a rendere abitabile una cella procurando un letto, un tavolo, una cassapanca per deporre i libri che sono una dotazione fondamentale, una coperta ed altre cose per una spesa totale di 5 lire e sei soldi, pari a 105 soldi. Egli paga quindi per il proprio alloggio, e sempre nel 1293 offre un fiorino per la costruzione di un campanile. Nel periodo 1292-1295, al momento del controllo sui suoi conti durante il pontificato di Bonifacio VIII, risulta che avesse incassato 603 lire e 6 soldi imperiali, e avesse speso 521 lire 16 soldi e 3 denari: la rimanenza di 81 lire e 7 soldi, corrispondente secondo i suoi conti a 108 fiorini, viene consegnata ai *mercatores* del papa a Milano<sup>10</sup>. Quest'ultimo dato è rilevante per contribuire alla storia dei cambi: il fatto che 81 soldi e 7 denari equivalessero a 108 fiorini indica che in quel momento il fiorino era nuovamente tariffato a poco più di 15 soldi<sup>11</sup>.

Tra le spese dell'inquisitore Lanfranco risultano nel 1293 diverse occasioni conviviali con alcuni giudici del Podestà di Pavia che gli erano favorevoli, il che mostra chiaramente come l'inquisitore fosse legato al potere locale e al controllo della popolazione<sup>12</sup>. Nel marzo 1295 frate Lanfranco ha ricevuto la somma di 30 fiorini dai figli del defunto Guglielmo Baralioni di Pavia che era stato processato e condannato; per arrivare alla condanna il frate si era consultato con quattro giudici che egli compensa con 4 lire<sup>13</sup>.

8 S. SOSPETTI, *Il rogo degli eretici nel medioevo*, dottorato di ricerca in Culture letterarie, filologiche, storiche: indirizzo "Filologia romanza e Cultura medioevale", 25 ciclo, rel. L. PAOLINI, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2013, p. 169.

9 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 155-158.

10 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 159.

11 P. SPUFFORD, *A Handbook of Medieval Exchange*, London, 1986, a p. 97, per Milano indica i seguenti cambi per gli anni 1292, 1293 e 1295: 1292/15 soldi; 1293/18 soldi; 1295/15 soldi e 4 denari.

12 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 161.

13 Nei conti di frate Lanfranco si legge anche di acquisti di cavalli e spese per farli ferrare, di acquisti di cibo e di pesce secco per il convento durante la Quaresima (BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 168).

Sempre dai libri di conti conosciamo la vicenda del valdese Tebaldo, catturato e detenuto a Vercelli, e qui frate Lanfranco registra spese per i servitori e gli ufficiali, il cibo, le bevande, la custodia e le catene, e paga inoltre coloro che «exposuerunt erum tormentis et questionibus», vale a dire i torturatori; Tebaldo poi viene trasferito da Vercelli a Pavia e durante il viaggio, a Mortara, si deve procurare un cavallo per poterlo trasportare poiché non poteva camminare in seguito alla tortura; a Pavia Tebaldo si converte e diventa un collaboratore dell'inquisitore vale a dire spia a vita<sup>14</sup>. Si può citare anche la storia di Benvenuta: dopo una seduta giudiziaria l'inquisitore compra vino per bere insieme agli ufficiali che lo avevano aiutato; il giorno dopo l'interrogatorio registra un convivio offerto con spesa di 3 soldi, e infine, dopo la morte della donna, l'inquisitore paga tutti i collaboratori e poi offre pesce al convento per i frati che avevano tentato di convertirla<sup>15</sup>.

Denaro era necessario per perseguitare gli 'eretici', e chi li aiutava. Si può immaginare che gli eretici in fuga portassero con sé qualche bene prezioso. La cronaca maggiore dell'Ordine dei frati Predicatori scritta da Galvano Fiamma registra all'anno 1289 l'avvio di una inchiesta per eresia nei confronti del milanese Pagano da Pietrasanta accusato di comunicare con eretici e di dar loro asilo «in castro de Rebecco» (il suo castello di Robecco sul Naviglio) e di riceverne «thesauros»<sup>16</sup>. Il termine 'tesori' qui si riferisce certamente ai beni di valore che gli eretici portavano con sé: monete eoreficerie, o quanto potevano portar via temendo confische. Che ruolo aveva Pagano da Pietrasanta? Dava loro assistenza, li teneva al sicuro con i loro beni. La stessa cronaca riferisce che gli eretici di Provenza, detti 'Guernini', perseguitati in Francia, raccolsero tutti i tesori che poterono mettere insieme ed entrarono in Italia: anche loro si congregarono nel castello di Robecco con tutte le loro cose e i loro tesori. Immaginiamo che desse loro asilo e aiuto, e che potesse ricorrere ai cambiavalute per cambiare le monete provenzali in monete lombarde.

14 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 141, 177.

15 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 132.

16 «1289. Eodem anno incipit questio contra dominum fr. Paganum de Petra Sancta Mediolanensem ordinis Gaudencium per inquisitores heretice pravitatis. Hic accusabatur quod erat fautor hereticorum et receptator, quod cum hereticis communicabat in pane benedicto eosque recipiebat in castro de Rebecco et eos sociabat ac thesauros ab ipsis recipiebat. (...) Ad horum autem pleniorum notitiam est sciendum quod in provinciis Provincie gens quedam heretica qui Guernini dicebantur, colligentes omnes thesauros quos habere poterant, intraverunt Italia et congregati in loco qui dicitur Rebeccus cum rebus suis et magnis thesauris suis» (G. ODETTO, *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano di Galvano Fiamma*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, X, 1940, p. 361). Ben diverso sarà il ruolo dei 'tesori' in età moderna, quando gli inquisitori perseguitavano sistematicamente i cercatori di tesori, accusandoli di pratiche magiche (G. MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia nell'Italia moderna*, Torino, 2014, p. 92). La figura e la vicenda di Pagano da Pietrasanta sono state per la prima volta messe in evidenza da BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 250-283.

Il procedimento contro Pagano da Pietrasanta si concluse agli inizi del Trecento, quando fu costretto ad abiurare e pagare un'ammenda di 2000 lire di terzoli<sup>17</sup>. In base a quanto sappiamo sul cambio del fiorino a Milano, nel 1301 il fiorino valeva 19 soldi, e quindi le 2000 lire terzole sarebbero equivalenti a oltre 1052 fiorini d'oro<sup>18</sup>. Una cifra piuttosto consistente e sicuramente non alla portata di tutti. In ogni caso, va detto che fino alla metà del Trecento a Milano la contabilità era in lire imperiali e si usava preferibilmente argento; l'uso dell'oro era limitato e il termine 'fiorini' poteva essere riferito a moneta di conto<sup>19</sup>. È possibile tuttavia che si pretendesse oro che veniva poi inviato in parte a Roma. Gli inquisitori avevano entrate anche consistenti dalle loro condanne e confische, ma in qualche caso non le riportavano tutte nel libro dei conti, evitando di ricorrere al notaio, eludendo ogni controllo<sup>20</sup>. Da qui la necessità dell'intervento da parte della Curia romana.

## Monete per il culto di san Pietro martire

L'arca di san Pietro martire è opera di Giovanni di Balduccio, completata nel 1339 dopo tre anni di lavoro; il corpo vi fu deposto nel 1340. Sul sarcofago in alto si legge l'iscrizione: *Magister Ioannes Balducci de Pisis sculpsit banc arcam anno domini MCCCXXXVIII*. Originariamente l'arca fu collocata nella quinta campata sinistra di Sant'Eustorgio. Nel 1736 si decise di spostarla nel piccolo coro della cappella Portinari dove si trovava la testa, e nell'occasione dello spostamento fu effettuata la ricognizione dettagliatamente descritta nella *Relazione* pubblicata lo stesso anno a Roma<sup>21</sup>. Va detto che nel Settecento il medioevo non era apprezzato e che, soltanto nel 1875, l'arca fu nuovamente restituita alla vista ponendola al centro della cappella nella sistemazione attuale estraendola «dall'edicola posteriore, dove era stata rincantucciata nel decorso secolo»<sup>22</sup>. Questa vicenda se non altro dimostra che la testa era divenuta il fulcro del culto, come si dirà meglio oltre.

17 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 273-275.

18 SPUFFORD, *A Handbook of Medieval Exchange*, p. 97.

19 P. MAINONI, *L'oro e l'argento. Usi della moneta nella Lombardia settentrionale del Trecento*, in *Valori e disvalori simbolici delle monete nel medioevo. I Trenta denari di Giuda*, a cura di L. TRAVAINI, Roma, 2009, pp. 153-183.

20 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 119.

21 *Relazione della ricognizione del sacro corpo del glorioso san Pietro martire dell'Ordine de' Predicatori in occasione della traslazione dell'Arca, o sia mausoleo dal luogo ove era collocato verso la metà della chiesa di S. Eustorgio a Corni Evangelii alla Capella detta Sancti Petri Martyris ad Caput della medesima chiesa*, Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi, 1736.

22 *La basilica di Sant'Eustorgio*, a cura di P. BISCOTTINI, Milano, 1999, p. 80. Lo spostamento settecentesco è ricordato da P.T. CAMPANA, *Storia di San Pietro Martire di Verona*, Giuseppe Richino Malatesta, Milano, 1741, p. 306: «restava perciò il sacro capo da una parte, e il sacro corpo da un'altra; ed essendosi mutato l'ordine della chiesa, l'arca di san Pietro martire situata a mano sinistra rompeva tutto l'ordine della nave "a cornu Evangelii?" (...) fu quindi deciso che

L'arca è opera complessa con figure che sostengono il sepolcro; sui lati del sepolcro otto formelle illustrano momenti cruciali della sua morte, miracoli e canonizzazione. Il mio discorso qui si riferisce in particolar modo alla raccolta di fondi per la realizzazione dell'arca, tema analizzato da Marina Benedetti in questo volume: occorre un sepolcro adeguato all'uomo che fu il primo santo martire dell'Ordine dei Predicatori.

Una fonte estremamente importante e finora trascurata è proprio la sopracitata *Relazione* della ricognizione del corpo del 1736<sup>23</sup>. Dopo la morte, il corpo di frate Pietro da Verona fu portato a Milano nella chiesa di San Simpliciano nella notte tra il 6 e il 7 aprile e sembra che, già durante la veglia funebre, fossero riferiti eventi miracolosi. Il 7 aprile il corpo fu traslato nella basilica di Sant'Eustorgio con un imponente corteo presenti l'arcivescovo, il clero, i nobili e il popolo, dove fu collocato in una «cassa sotterrata all'interno della cappella di sant'Eugenio»<sup>24</sup>.

Il martire fu canonizzato il 25 marzo 1253 da Innocenzo IV. Seguendo il testo della *Relazione*, poco dopo la canonizzazione, «fu levata di sotterra la cassa alla presenza dell'arcivescovo Lione [sic] da Perego dell'Ordine de' Minori, e de' padri capitolari, e trovato il corpo del santo incorrotto, come se vi fosse stato posto allora»<sup>25</sup>. Quindi «per appagare la divozione de' fedeli fu mostrato al pubblico sopra un pulpito nella piazza di Sant'Eustorgio, e lasciatovi per tutto il giorno»<sup>26</sup>. Secondo la *Relazione* questa scena sarebbe raffigurata nella formella frontale descritta come «esposizione del di lui corpo alla pubblica venerazione

---

“non solo per abbellire la loro Chiesa, ma anche per fare un solo santuario dell'arca col sacro corpo, e della testa del santo, pensarono di trasferire l'arca alla cappella chiamata *Santi Petri martyris ad caput*”». Quindi, dopo la ricognizione del corpo, il priore fece trasferire l'arca nella nuova posizione in cui le spoglie vennero ricomposte e, davanti ad esso, fu eretto un altare di marmo con bronzi dorati su cui fu posto il nuovo reliquiario della testa (*La cappella Portinari. Documenti storici e letture*, a cura di L. FORMICA, Milano, 2001, p. 32). È notevole notare come nel Settecento la splendida scultura trecentesca fosse relegata in un punto pressoché invisibile, ma è anche comprensibile dato che era il barocco ad essere preferito, come ha notato ad esempio Luca Mocarelli rilevando lo scarso interesse per chiese antiche come Sant'Ambrogio e Sant'Eustorgio nelle guide di Milano della prima metà del Settecento: L. MOCARELLI, “Si comprende che è un gran cittadino”. *Milano nei resoconti di viaggio e nelle guide settecentesche*, in *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo: Italia e Spagna due modelli a confronto*, a cura di P. BATTILANI, D. STRANGIO, Milano, 2007, pp. 397-412, nota 31. Fu l'Ottocento a rendere nuovamente visibile l'arca: P. ROTTÀ, *Cronaca annuale dei restauri e delle scoperte della basilica di S. Eustorgio in Milano, dall'anno 1862 in avanti: con Appendice sui fasti memorandi della basilica*, Milano, 1886, p. 50 (citato in *La cappella Portinari*, p. 40).

23 Altra fonte è la cronaca minore di Galvano Fiamma (GALVAGNI DE LA FLAMA, *Chronica ordinis Praedicatorum*, a cura di B.M. REICHERT, Romae-Stuttgartiae, 1897, p. 96).

24 *Relazione*, p. 1; A. MOSKOWITZ, *Giovanni di Balduccio's Arca di San Pietro Martire: Form and Function*, in *Arte lombarda*, 96/97 (1991), pp. 7-18, che a p. 7 scrive che la prima sepoltura era nel cimitero annesso alla chiesa.

25 *Relazione*, p. 1.

26 *Relazione*, p. 1.

fatta dall'arcivescovo Leone da Perego dell'Ordine de' Minori»<sup>27</sup>. Questa formella ci mostra la partecipazione dei devoti, poveri e mendicanti ma non solo. Immaginiamo dal primo momento i fedeli nel gesto di offrire monete chiedendo grazie, come avveniva di consueto presso i corpi santi, anche prima della loro canonizzazione e sepoltura definitiva.

L'esposizione e celebrazione di un santo erano note occasioni di raccolta di elemosine. Iacopo da Varazze racconta in proposito un miracolo interessante proprio per san Pietro martire:

Nella Provincia Teutonica, presso Utrecht, alcune donne che stavano filando in piazza, vedendo tantissima gente che andava nella chiesa dei Predicatori per commemorare san Pietro Martire, dicevano a quelli che passavano: "Certo che questi Predicatori le conoscono tutte per far soldi! Adesso hanno trovato anche un nuovo martire per accumulare ricchezze e costruire palazzi". E mentre stavano dicendo queste e altre simili cose, ecco che all'istante il filo si impregnò di sangue e anche le dita con cui torcevano il filo ne furono ricoperte<sup>28</sup>.

Le donne si pentirono e andarono dal priore il quale fece una predica generale e probabilmente raccolse ancor più elemosine: si tratta di una storia rivelatrice della pratica dell'offerta di monete e del ruolo che l'offerta aveva per i fedeli, come 'segno' personale nella relazione con il sacro. Il giorno dopo la pubblica esposizione, il corpo fu deposto in una semplice arca di marmo, donata dall'abate di San Simpliciano il quale si era ricordato che frate Pietro, avendola vista un giorno nella chiesa, avrebbe detto che sarebbe stata adatta per seppellire un martire<sup>29</sup>. Possiamo immaginare da subito una importante quantità di offerte in moneta che accompagnavano preghiere e richieste di grazie. La *Relazione* riferisce:

sempre più crescendo la divozione de fedeli verso il santo martire, e le copiose limosine, si cominciò a fare un recinto di doppie colonnette di marmo rosso sicché chiudesse direttamente ambi i pilastri della nave di mezzo, cioè quello contiguo al pulpito e l'altro verso la porta maggiore presentemente della chiesa e similmente colle stesse colonnette chiudesse per avanti in modo che formasse una sorta di cappella in forma quadrata spaziosa, lo che fu compiuto l'anno 1312<sup>30</sup>.

In seguito, la cappella così descritta fu lastricata in marmo nero e bianco con lavoro compiuto nel 1327. Intanto, nel 1294, era stata posta sulla cappella una ruota di ferro per sostenere lampade, e agli inizi del Trecento si erano eseguite vetrate<sup>31</sup>. Mentre ancora si perfezionava l'allestimento della sepoltura appena

27 *Relazione*, p. 2.

28 IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, pp. 357-358.

29 *Relazione*, p. 1.

30 *Relazione*, p. 1.

31 Si veda M. BENEDETTI, *Alle fonti di un cold case medievale: frammenti su frate Pietro da Verona*, p. 80, in questo volume.

descritta, nel 1297 durante il capitolo generale di Venezia quando era maestro generale frate Niccolò di Boccasio, poi papa Benedetto XI (1303-1304), i frati di Sant'Eustorgio videro accolta la richiesta di realizzare un'opera sontuosa per la sepoltura del beato martire. E conosciamo le tracce dei fondi ad essa destinati.

Già nel 1304 frate Lanfranco da Bergamo consegnò 40 fiorini al confratello priore del convento di Sant'Eustorgio, destinati al sepolcro monumentale, mentre nello stesso anno Benedetto XI sollecitava un contributo di 200 fiorini «de peccunia officii inquisicionis»<sup>32</sup> ai frati inquisitori di Lombardia – segno ulteriore dei margini di introiti dell'inquisizione. Come già detto, fino alla metà del Trecento a Milano la contabilità era in lire imperiali e si usava preferibilmente argento; l'uso dell'oro era limitato e il termine 'fiorini' poteva essere riferito a moneta di conto. In questo caso tuttavia si trattava di alto valore destinato a opere importanti con artisti 'internazionali' e si può giustificare la necessità di oro. Il modello era certamente quello dell'arca sepolcrale di san Domenico a Bologna opera di Nicola Pisano completata nel 1267, ma non fu facile né breve portare avanti il progetto e concluderlo: intanto si provvedeva alla sistemazione della sepoltura esistente che pure necessitava di risorse.

Prima della costruzione dell'arca nel 1339, e della collocazione del corpo in essa nel 1340, immaginiamo circa 80 anni di devozione con tante monete: ingenti somme come i fiorini versate dagli inquisitori, da alte personalità e sovrani, ma anche piccole monete di uso quotidiano offerte dai devoti. Immaginiamo monete offerte all'esterno, nelle grate, o sulla pietra tombale, come vediamo raffigurato in diversi modi nell'arte medievale<sup>33</sup>. Ma monete erano deposte anche all'interno della tomba santa da chi effettuava le ricognizioni e traslazioni: le tombe di sant'Ambrogio a Milano e di san Francesco ad Assisi sono una evidente testimonianza<sup>34</sup>.

Le tombe di santi hanno restituito complessi di monete precisamente databili in base alla data di ricognizione o traslazione, eventi frequenti in caso di lavori edilizi, costruzione di nuove cappelle, come è del resto il caso della sepoltura di

32 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 5.

33 Queste scene si trovano anche in una vetrata dell'abbazia di Saint Denis, illustrata da BERNARD DE MONTEFAUCON, *Les Monumens de la Monarchie Française*, II, Paris, Julien-Michel Gandouin & Pierre-François Giffart, 1730, p. 158, tav. XXV, riprodotta in L. TRAVAINI *Sant'Ambrogio e gli altri: le monete nelle tombe di santi nell'Italia medievale*, in *Apparuit thesaurus Ambrosius. Le reliquie di Sant'Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso tra storia, scienza e fede*, a cura di C. FACCENDINI, C. CAPPONI, Cinisello Balsamo, 2019, p. 251. In una miniatura del *Decretum Gratiani* si vedono pellegrini che pongono monete su un altare: L. TRAVAINI, *Le monete del primo giubileo*, in *Anno 1300 il primo giubileo. Bonifacio VIII e il suo tempo*, a cura di M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, catalogo della mostra, Milano, 2000, pp. 121-125.

34 TRAVAINI, *Sant'Ambrogio e gli altri*; L. TRAVAINI, *San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia, e non solo*, in *Francesco d'Assisi. Storia, arte, mito*, a cura di M. BENEDETTI, T. SUBINI, Roma, 2019, pp. 73-85.

san Pietro martire<sup>35</sup>. Benché le fonti medievali sulle ricognizioni non facciano mai riferimento all'offerta di monete<sup>36</sup>, questa sembra un fenomeno particolarmente diffuso e verificato. Interpretate normalmente come “segno cronologico” per le autorità responsabili, e segno di offerta di sé per le persone semplici, esse potevano essere segno di memoria e offerta anche per le autorità ecclesiastiche che si trovavano ad officiare un rito importante su un corpo santo. Nel medioevo le monete potevano fungere da segno di memoria e vi era anche una memoria interna di dialogo con Dio<sup>37</sup>. La tomba di san Geminiano nel Duomo di Modena ha rivelato alla ricognizione del 1955 due gruppi di monete di cronologia diversa, riferibili alle due precedenti ricognizioni: del 1106 alla presenza di Matilde di Canossa con l'architetto Lanfranco che rifaceva il Duomo, e del 1184 alla presenza di papa Lucio III che consacrò il Duomo<sup>38</sup>.

La ricognizione della tomba di san Pietro martire del 1736, secondo la *Relazione*, non riporta la presenza di monete, che avrebbero potuto o meno esservi state nella precedente collocazione. Resta tuttavia la notizia dell'ingente quantità di elemosine da parte dei fedeli, monete che saranno state raccolte dagli incaricati. In casi diversi conosciamo la determinazione dei fedeli a porre un'offerta personale il più possibile vicina al corpo santo infilando una piccola moneta in un reliquiario o in un sarcofago accessibili: così nella tomba di san Catervio a Tolentino per la quale la relazione della ricognizione settecentesca riporta quanto segue:

Vi si trovarono anche alcuni denari d'argento e rame buttati dentro all'arca da devoti per la fessura che unisce il coperchio di sopra con l'arca, qual fessura è chiusa con gesso nulladimeno spesso si trova aperta dalli devoti che ebbero a buttarvi dentro danari e medaglie o per calarvi dentro corone, cinture, cordoni o cose simili per farle toccare i corpi dei Santi come di fatto vi si trovarono molte corone, cinture, cordoni<sup>39</sup>.

35 M. HEINZELMANN, *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes*, Tournhout, 1979; J.C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et cultes des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Roma, 1988, ma la presenza di monete nelle tombe di santi è stata esaminata in diversi scritti da chi scrive con ampia bibliografia.

36 Per questi temi si veda TRAVAINI, *Sant'Ambrogio e gli altri*, che aggiorna L. TRAVAINI, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, in *Numismatic Chronicle*, CLXIV (2004), pp. 159-181.

37 Come esempio di memoria interna, in dialogo con Dio, ricordo la tomba dell'imperatore Lotario III (1125-1137). Secondo il cronista Ottone di Frisinga, «de gesta dell'imperatore, affinché non venissero mai dimenticate, furono iscritte su fogli di piombo e sepolte con lui» (K.F. MORRISON, *History as a Visual Art in the Twelfth-Century Renaissance*, Princeton, 1990, p. 214): «honorifice sepelitur, (actusque eius, ut nulla possent aboleri oblivione, in plumbeis laminis descripti iuxta eum reconduntur)». Nel corso della ricognizione della tomba nel 1620 furono rinvenuti una lamina di piombo incisa e un globo crucigero, ora nel Herzog Anton-Ulrich Museum di Brunswick (TRAVAINI, *Saints and Sinners*, p. 169).

38 F. MISSERE FONTANA, L. TRAVAINI, *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena*, Modena, 2005.

39 Per Tolentino, si veda G. ALTERI, *Il sarcofago di Catervio*, in *Bollettino di Numismatica*, 26-27 (1996), p. 7. Il sarcofago contiene ossa di tre presunti santi locali; si conoscono ricognizioni

Considerata quindi la crescente devozione verso san Pietro martire, si fece più pressante la realizzazione di una sepoltura più degna e monumentale, e la *Relazione* riferisce che, crescendo le elemosine da diverse parti del mondo, anche da parte di principi, nobili ed altri devoti, si costruì un'arca sontuosa realizzata in tre anni.

In realtà, alcuni importanti contributi dovettero essere sollecitati e non furono tutti spontanei. Come si è visto, il lavoro continuava lentamente e, durante il capitolo generale a Londra nel 1335, furono sollecitate nuove risorse: giunsero 300 fiorini d'oro dal re di Cipro Ugo IV di Lusignano (1324-1359) e dalla consorte Alice d'Ibelin, da un loro connazionale altri 100 fiorini, e altri 100 dal cardinale Matteo Orsini; 50 fiorini d'oro nel 1337 da parte di Azzone Visconti e 50 ducati da parte dell'arcivescovo Giovanni Visconti nello stesso anno: personaggi che vengono poi raffigurati nella parte superiore dell'arca conclusa nel 1339, con i due Visconti inginocchiati ai piedi dell'inquisitore martire<sup>40</sup>. Solo nel 1337 lo scultore Giovanni di Balduccio da Pisa iniziò con i suoi aiuti a realizzare l'opera sul modello bolognese, ampliandola secondo un programma complesso, e la completò nel 1339: il 4 giugno 1340 il corpo fu posto solennemente nella nuova splendida arca.

## Iconografia monetale di san Pietro martire

L'unica raffigurazione monetale di san Pietro Martire si trova su monete e medaglie di papa Clemente X (1670-1676), e non per una particolare devozione, ma quasi per caso: l'elezione del pontefice ebbe luogo il 29 aprile 1670, giorno dedicato al santo. La zecca di Roma, allora diretta dalla famiglia dei grandi incisori Hamerani, produsse diversi nominali (doppie e scudi d'oro, testoni, giuli e grossi d'argento)<sup>41</sup> e anche medaglie: sul dritto è raffigurato il busto di profilo del papa con camauro, o il suo stemma, con legenda CLEMENS X • PONT • MAX (Clemente X pontefice massimo); la data è indicata in vario modo e alcuni nominali sono senza data. Il rovescio mostra il santo stante lievemente genuflesso, in vesti domenicane, con la palma del martirio nella mano destra, incoronato da un angelo in volo, con legenda: COLLES • FLVENT • MEL • DE • PETRA; in esergo: S • PETRVS • M • («i colli faranno sgorgare miele dalla roccia»). Questo passo è ripreso dal libro di Gioele («stillabunt montes

---

negli anni 1450, 1576, 1750, 1822 e 1992; il catalogo delle monete descrive 1872 monete dal XIII secolo al 1810, e due medaglie devozionali.

40 Si veda BENEDETTI, *Alle fonti di un cold case medievale: frammenti su frate Pietro da Verona*, in questo volume; EAD., *Inquisitori lombardi del Duecento*.

41 F. MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, II, Roma, 1973, p. 243, nn. 4,7; p. 245 n. 21; p. 246, n. 30; p. 247, n. 39. Per le medaglie, cfr. W. MISELLI, *Il Papato dal 1669 al 1700 attraverso le medaglie*, Pavia, 2001.

dulcedinem et colles fluent lacte» 3.18) e in parte da Deuteronomio («ut surgeret mel de petra» 32.13)<sup>42</sup>.

Valerio Giovanni Moneta ha pubblicato nel 2010 un repertorio di tutti i santi su monete italiane dal VII al XIX secolo e, a parte Clemente X, non vi sono altre occorrenze. Perché? Le monete raffigurano in sintesi l'identità, i simboli e l'essenza dell'autorità emittente<sup>43</sup>. Pensando al periodo in cui ebbe origine il culto del santo, nelle zecche comunali i santi raffigurati o nominati erano i santi vescovi fondatori della *civitas* cristiana, come ad esempio sant'Ambrogio a Milano, oppure san Giovanni Battista a Firenze, la Vergine a Pisa, il Volto Santo a Lucca<sup>44</sup>. Pietro da Verona era un santo atipico, non rappresentava alcuna autorità statale in grado di battere moneta e fu raffigurato “per caso”, mentre mancano del tutto monete italiane che raffigurino san Domenico e san Tommaso d'Aquino o santa Caterina da Siena. San Francesco d'Assisi fu raffigurato per la prima volta nella prima metà del XVI secolo nella zecca di Mirandola e la sua immagine si ritrova successivamente in altre zecche ma in modo limitato<sup>45</sup>.

## Il corpo del santo: nota su due formelle dell'arca

Sul sarcofago dell'arca sono disposte otto formelle; a parte quella frontale al centro con la canonizzazione, tutte raffigurano in qualche modo il santo martire; non mi riferirò qui alla formella con la scena del martirio, né a quelle relative al santo operatore di miracoli (della nave, del muto, della nube, e della guarigione dell'infermo e dell'epilettico), porto invece l'attenzione sulle due formelle che mostrano il corpo del santo esposto:

1. Lato breve destro: il corpo del santo è mostrato diagonalmente nella scena, nudo fino al bacino, posto su una barella, esposto alla folla: l'arcivescovo gli tiene o solleva la testa in modo ‘strano’, mentre la scena è arricchita dalla presenza di suonatori di tromba in alto a destra, e chierici e popolo in

42 Per la legenda del rovescio, si veda MUNTONI, *Le monete*, IV, p. 297; V.G. MONETA, *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Milano, 2010, pp. 177-178; M. TRAINA, *Il linguaggio delle monete. Motti, imprese, leggende di monete italiane*, Sesto Fiorentino, 2006, p. 66.

43 L. TRAVAINI, *Coins and Identity: from the Mint to Paradise*, in *Money and Coinage in the Middle Ages*, edited by R. NAISMITH, Leiden-Boston, 2018, pp. 320-349.

44 M. BALDASSARRI, *Identità urbana, sigilli e monete nel Mediterraneo occidentale medievale: alcuni casi a confronto*, in *'Polis, urbs, civitas': moneta e identità*, a cura di L. TRAVAINI, G. ARRIGONI, Roma, 2013, pp. 191-219; L. TRAVAINI, M. CHIARAVALLE, F. PIGOZZO, *La città, il signore, l'imperatore. Segni di identità su monete medievali e moderne: alcuni esempi*, in *Moneta e identità territoriale. Dalla 'polis' antica alla 'civitas' medievale*, a cura di A.L. MORELLI, E. FILIPPINI, Reggio Calabria, 2016, pp. 235-249; L. TRAVAINI, *I santi vescovi, divinità cittadine sulle monete italiane*, in *Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filologia, storia*, a cura di R. PERA, Roma, 2012, pp. 373-410; EAD., *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma, 2007, pp. 221-256.

45 TRAVAINI, *San Francesco nella ricerca numismatica*, pp. 73-85.

preghiera: scena comunemente descritta dagli storici dell'arte come "traslazione del corpo del santo"<sup>46</sup> (Fig. 10.1).

2. Fronte dell'arca, formella sinistra: il corpo del santo, vestito, è in posizione orizzontale, e l'arcivescovo gli tiene la testa pietosamente e delicatamente, con frati che cantano, e mendicanti nella parte bassa: scena comunemente descritta dagli storici dell'arte come "funerali del santo"<sup>47</sup> (Fig. 10.2).

Perché due formelle con il corpo del santo? Di che si tratta? Comunemente si fa riferimento a una traslazione e a un funerale: da dove e dove? Secondo la descrizione nella *Relazione* del 1736, la formella frontale (Fig. 10.2) si riferisce al 1253, dopo la canonizzazione, e mostra l'«esposizione del di lui corpo alla pubblica venerazione fatta dall'arcivescovo Lione [sic] da Perego dell'Ordine de' Minorì»<sup>48</sup>, esposizione – come già evidenziato – che ebbe luogo per un giorno nella piazza antistante la chiesa. Lo avranno esposto nella piazza per un giorno vestito e abbigliato?

La formella laterale destra (Fig. 10.1), con il corpo seminudo esposto, è descritta nella *Relazione* come «Sagro Corpo del Martire posto nudo su d'una tavola con molti religiosi in ginocchio, ed un vescovo che lo tiene colla testa sollevata»<sup>49</sup>. Franco Russoli, descrivendo le sculture dell'arca, l'ha descritta come traslazione con «il vescovo che stacca il capo del santo»<sup>50</sup>. Anita Moskowitz ha descritto la scena come «translation of St Peter Martyr's uncorrupted body»<sup>51</sup>. A mio parere la formella con il corpo nudo (Fig. 10.1) si riferisce all'esposizione del corpo incorrotto e odoroso del santo appena riesumato dopo la canonizzazione, come descritta ad esempio da Galvano Fiamma nella Cronaca minore: «1253 (...) supra portam conventus eius ostensum fuit, quod erat integrum»<sup>52</sup>.

46 R. BOSSAGLIA, *La scultura*, in *La Basilica di Sant'Eustorgio in Milano*, a cura di G.A. DELL'ACQUA, Cinisello Balsamo, 1984, pp. 93-125, specificatamente a p. 97; F. RUSSOLI, *Le sculture*, in *La cappella Portinari in Sant'Eustorgio a Milano*, a cura di R. CIPRIANI, G.A. DELL'ACQUA, F. RUSSOLI, Venezia, 1963, pp. 29-108, con la traslazione con "vescovo che stacca il capo del santo" (p. 51).

47 BOSSAGLIA, *La scultura*, p. 96; RUSSOLI, *Le sculture*, p. 48.

48 *Relazione*, p. 2.

49 *Relazione*, p. 2.

50 RUSSOLI, *Le sculture*, p. 51.

51 MOSKOWITZ, *Giovanni di Balduccio's Arca*, p. 5. Anche A. FIDERER MOSKOWITZ, *Italian Gothic Sculpture c.1250-c.1400*, Cambridge, 2001, pp. 203-207.

52 GALVAGNI DE LA FLAMA, *Chronica*, p. 96. Nell'agiografia la notizia è così ripresa: «Quando il Papa Innocenzo IV lo inserì nella lista dei Santi i confratelli si radunarono in capitolo a Milano e decisero di traslare il suo corpo in un luogo più degno: benché fosse già da più di un anno sotto terra, lo trovarono così perfettamente integro e sano, e senza alcun cattivo odore, come se fosse stato sepolto quello stesso giorno. I fratelli allora con ogni reverenza misero il suo corpo su di un palco in mezzo alla piazza e là, sano e intatto, fu esposto a tutto il popolo che lo adorò chiedendogli grazie» (IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, pp. 355-356). Seguendo il testo della *Relazione*, poco dopo la canonizzazione, quando fu aperta la cassa venne trovato il corpo del santo incorrotto, come se vi fosse stato posto allora e, «per appagare la

Che fosse stato esposto davvero nudo o no per un giorno in piazza, la formella sembra voler sottolineare il miracolo del corpo incorrotto e odoroso. E la testa? Perché viene sollevata con tale forza? Si deve ricordare che l'arca non contiene il capo, e ciò sarà stato previsto al momento della realizzazione. Secondo la *Relazione* settecentesca nel 1340, ad arca completata, l'arcivescovo vi pose il corpo, trasferito «dall'arca semplice (...), separatone il capo, che nell'anno seguente fu riposto in un prezioso tabernacolo d'argento e oro co' suoi cristalli a spese dello stesso arcivescovo»<sup>53</sup>. Il distacco della testa sarebbe avvenuto quindi nel 1340, prima di porre il corpo nell'arca. Ci si può chiedere se nella formella (Fig. 10.1) si volesse suggerire il distacco trecentesco, avvenuto forse sotto gli occhi dello stesso Giovanni di Balduccio, mentre l'esposizione del corpo nudo odoroso si riferiva al 1253.

L'iconografia dell'arca sarà stata decisa insieme con i committenti: nella formella laterale (Fig. 10.1), l'arcivescovo muove la testa con un gesto veramente eccessivo, che non è la carezza che vediamo nella formella frontale (Fig. 10.2).



**Fig. 10.1** – Giovanni di Balduccio, arca di San Pietro martire, formella laterale destra, Milano, chiesa di Sant'Eustorgio (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).

divozione de' fedeli fu mostrato al pubblico sopra un pulpito nella Piazza di Sant'Eustorgio, e lasciatovi per tutto il giorno» (*Relazione*, p. 1).

53 *Relazione*, p. 2.



**Fig. 10.2** – *Giovanni di Balduccio, arca di san Pietro martire, formella frontale sinistra, Milano, chiesa di Sant'Eustorgio (image in the Public Domain, Wikimedia Commons).*

Nonostante la magnificenza dell'arca, il culto si concentrò sulla santa testa martoriata, come dimostra anche la separazione fisica tra arca del corpo e teca della testa nella disposizione della chiesa. Due formelle per due momenti diversi dell'accaduto: sulla parte frontale del sarcofago il corpo composto; sul lato breve il corpo nudo con la testa sollevata se non perfino staccata. L'arca contiene il sacro corpo, e la testa è, dal 1340 ad oggi, conservata separatamente. La testa era il 'segno' del martirio, testa colpita dai quattro o cinque colpi di falcastro che Cristina Cattaneo e la sua équipe hanno rilevato: testa visibile nella teca e corpo invisibile nell'arca sontuosa, che nel tempo avranno attirato offerte in moneta e richieste di grazie.